

Anno 4 - numero 8-9
Dicembre 2002 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferri, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. 06.91.01.90.05
Fax 06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 329 del 19.7.2000
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. 06.91.01.90.05
Fax 06.91.01.16.02
<http://www.vivitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivitorsanlorenzo.it



Sommario

VIVAISMO

- La scelta dell'albero nella moderna progettazione e gestione degli spazi verdi urbani 4
La *Dahlia imperialis* L. 13
Fiori, colori e bacche d'inverno a Torsanlorenzo 18

VERDE PUBBLICO

- Orto Botanico di Brooklyn 20
Villa Torlonia 24

PAESAGGISMO

- La riserva naturale del lago di Vico 23

NEWS

- Corsi, Conferenze, In Libreria 30





Agli amici e lettori di
Torsanlorenzo Informa, con tutta
la redazione, auguriamo
Buone Feste



Mario Margheriti

La Scelta dell’Albero nella Moderna Progettazione e Gestione degli Spazi Verdi Urbani



Eucalyptus camaldulensis

L’arboricoltura rappresenta uno dei settori cardine nella progettazione e gestione delle diverse tipologie di “verde” urbano ed extraurbano. L’albero rappresenta l’elemento vivo del progetto degli spazi aperti e la sua natura poliennale impone nella gestione la necessità di rapportarsi con una dinamica di forme, attività e funzioni.

Una delle principali linee guida dell’arboricoltura ornamentale, e nel contempo uno dei presupposti per la riqualificazione del “verde” esistente, è senz’altro la scelta della pianta giusta per il posto giusto.

Per diversi modelli produttivi basati sull’impiego delle colture arboree, da quello frutticolo a quello olivicolo o viticolo, la qualità del materiale vivaistico rappresenta una imprescindibile condizione per massimizzare la qualità delle produzioni e la redditività degli impianti. Ugualmente in arboricoltura ornamentale, per quanto parametro di valutazione dell’albero sia la sua funzione

Verdi Urbani

Rita Biasi

Docente di Arboricoltura Ornamentale

Sofia Varoli Piazza

Docente di Parchi e Giardini

Università della Tuscia - Viterbo

estetica o correttiva dell’ambiente, piuttosto che il rendimento, la **qualità dei prodotti vivaistici** condiziona in maniera determinante riussita dell’impianto, velocità del raggiungimento del risultato estetico, esigenze di manutenzione e longevità.

La riqualificazione del “verde” urbano deve passare necessariamente attraverso la produzione di materiale vegetale non solo di definita rispondenza genetica e sanitaria, ma anche dotato di precise qualità agronomiche. Nella valutazione di un prodotto vivaistico assumono importanza quei parametri relativi alla conformazione dell’apparato radicale (densità radicale, assenza di radici deviate e contorte) e della chioma (adeguato rapporto altezza/diametro del fusto, rastrematura del tronco, profilo e forma della chioma) che possono non risultare determinanti per la sopravvivenza dell’albero, ma senz’altro esserlo per la ripresa della crescita successiva alla messa a dimora e per la velocità di raggiungimento del risultato complessivo finale. Una delle problematiche relative alle produzioni vivaistiche è la scelta fra piante di piccola dimensione o di esemplari. L’esperienza, con il supporto dalla ricerca, ha dimostrato che piante di calibro inferiore sono in grado di superare l’accrescimento di piante messe a dimora con maggior calibro anche in



Albizia julibrissin



Abies concolor 'Argentea'



Cedrus atlantica 'Glauca Pendula'



Picea pungens 'Hoopsii'

soli pochi anni. Pertanto, se si esclude l'indubbio vantaggio di un "pronto effetto", andrebbe opportunamente valutata la convenienza all'utilizzo di alberi di maggiore dimensione rispetto a quelli più piccoli, tenendo conto inoltre che le capacità di adattamento a nuovi ambienti si riducono con il progredire dell'età dell'albero.

Il vivaio di piante ornamentali offre un'ampia gamma di specie arboree e nell'ambito della medesima specie individui con sviluppo e forme naturali o artificiali quanto mai eterogenee.

La **scelta della specie** dovrebbe basarsi su valutazioni multiple: caratteristiche estetiche rispondenti al progetto dello spazio urbano, caratteristiche di accrescimento, longevità e non ultima la disponibilità commerciale. L'albero ornamentale è un organismo polifunzionale a cui è richiesta tanto una funzione estetico-ornamentale, quanto igienico-funzionale (barriere visive, fonoassorbenti, frangivento), climatica (controllo della temperatura e della qualità dell'aria), sociale e culturale. Le piante ornamentali sono sempre selezionate per particolari caratteristiche strutturali o fenologiche. Gli alberi sono innanzitutto strutture, forme, caratteristiche frequentemente manipolate dal miglioramento genetico. Limitandosi alla variabilità delle forme naturali, specie con habitus di sviluppo diverso possono coesistere in un medesimo ambiente e forme caratterizzate da un forte controllo apicale, come ad esempio le forme piramidali e colonnari tipiche delle conifere e del *Populus nigra*, *Cupressus sempervirens*, *Carpinus betulus*, *Quercus robur* e delle cv "fastigiate" trovano impiego al fianco di forme più espanso ed arrotondate tipiche ad esempio dell'*Aesculus hippocastanum*, *Celtis australis*, *Populus alba*, *Paulownia tomentosa* e *Pinus pinea*. Nei parchi e giardini, in situazioni molto particolari oppure negli

arboreti, si propongono anche forme altamente decorative, tanto più attraenti quanto più inconsuete per una definita specie, come la forma pendula, naturale o tecnica, di cedri (*Cedrus atlantica 'Glauca Pendula'*), faggi (*Fagus sylvatica 'Pendula'*), e gelsi (*Morus alba 'Pendula'*) oppure contorta come in *Corylus avellana 'Contorta'*, *Salix matsudana 'Tortuosa'*, *Cryptomeria japonica 'Spiralis'* o, infine, prostrata tipica dei ginepri (*Juniperus communis* e *J. horizontalis*). Va considerato che l'albero va scelto sulla base della forma in età matura in quanto le altre fasi del ciclo vitale come la fase giovanile o la senescenza possono presentare tipologie diverse che arrivano anche a stravolgere l'immagine tipica dell'albero, dove la struttura degli organi predominanti, tronco e branche, diventa predominante sulla chioma, come spesso si osserva negli alberi monumentali. Uno degli aspetti più critici nella scelta della specie è la previsione della **dimensione** finale dell'albero. Ad alberi di prima grandezza a cui va attribuito un particolare valore formale e che trovano im-



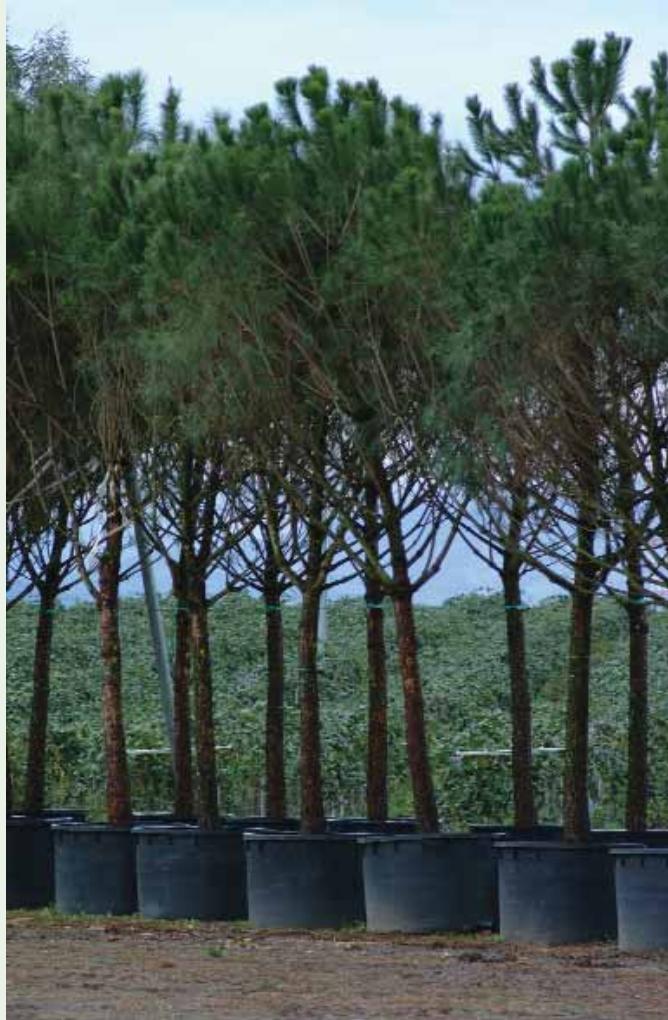
Prunus virginiana 'Schubert'

piego anche come esemplari isolati (generi *Acer*, *Aesculus*, *Betula*, *Carpinus*, *Ceratonia*, *Fagus*, *Fraxinus*, *Gingko*, *Liquidambar*, *Morus*, *Platanus*, *Quercus*, *Salix*, *Sophora*, *Tilia*, *Zelkova*) possono essere associate, anche temporaneamente, specie di seconda o terza grandezza (*Albizia julibrissin*, *Lagstroemia indica*, *Malus* da fiore, *Olea*, *Prunus*, *Sorbus*). Per quanto l'ambiente urbano determini nel complesso un potenziale di sviluppo dell'albero minore rispetto a quello manifestabile in ambiente naturale, uno dei principali problemi di gestione degli alberi è legato al disadattamento dimensionale. La scelta di sesti inadeguati, la vicinanza a manufatti o fabbricati continuano nelle città ad imporre abbattimenti di esemplari anche 'monumentali'. Molte delle funzioni degli alberi ornamentali dipendono dalle caratteristiche morfologiche e dall'attività fisiologica delle **foglie**, organi che interfacciano l'albero con l'atmosfera. Una moltitudine di varietà di specie sempreverdi e caducifoglie permette di scegliere fra individui interessanti per il fogliame ornamentale. Fra le specie più usate e abusate per le caratteristiche ornamentali delle foglie nei parchi e giardini urbani predominano con una certa monotonia le varietà con fogliame rosso (*Acer*

platanooides 'Crimson King', *Prunus cerasifera* 'Nigra' o 'Pissardii', *Fagus sylvatica* 'Atropurpurea'), più raramente quelle con fogliame variegato (*Ilex aquifolium* 'Silver Queen', *Ligustrum lucidum*), glauco (*Cedrus atlantica* 'Glauca') o oro (*Cedrus deodara* 'Aurea', *Catalpa bignonioides* 'Aurea', *Acer negundo* 'Auratum'). Poco spazio viene invece riservato ad aceri (*Acer rubrum*), *Cercidiphyllum japonicum*, ciliegi (*Prunus avium*), liquidambar (*Liquidambar styraciflua*) e alberi del tulipano (*Liriodendron tulipifera*) in grado di offrire accese colorazioni autunnali.

Forma, dimensione, densità, colore, epoca di comparsa e persistenza delle foglie sull'albero sono caratteri che rappresentano non solo elementi decorativi, ma anche funzionali. Dalle caratteristiche strutturali (ampiezza del lembo fogliare, numerosità delle foglie, tomentosità o scabrosità della superficie) e quindi dalle capacità di intercettazione di energia radiante, polveri, onde sonore, correnti d'aria, dipende una maggiore o minore attitudine alla costituzione di barriere anti inquinamento, fonoassorbenti, ombreggianti o semplicemente visive. Dagli scambi gassosi delle foglie deriva la capacità degli alberi ornamentali di abbassare di diversi gradi la

Pinus pinea



Magnolia grandiflora
'Galissonnière'



temperatura dell'aria, tanto più efficacemente quanto più elevata si mantiene la loro traspirazione o di assorbire inquinanti gassosi durante la funzione di assimilazione della CO₂. Mentre nel primo caso si tratta di una capacità alquanto aspecifica propria di tutte le chiome caratterizzate da un'ampia superficie traspirante come nei tigli (*Tilia* spp.), catalpe (*Catalpa bignonioides*), ailanti (*Ailanthes altissima*) e robinie (*Robinia pseudoacacia*), nel secondo caso la capacità di migliorare sensibilmente la qualità dell'aria, mantenendo nel contempo anche una buona resistenza agli agenti inquinanti, è risultata tipica di alcune specie, così che è risultata sempre più limitata la scelta degli alberi ornamentali in città verso ginki (*Ginkgo biloba*), bagolari (*Celtis australis*), betulle (*Betula* spp.), ontani (*Alnus cordata*), platani (*Platanus* spp.), robinie (*Robinia pseudoacacia*), sofore (*Sophora japonica*), per citare solo alcune specie con spiccata resistenza ai principali agenti inquinanti.

Le fasi del ciclo riproduttivo degli alberi, fioritura e fruttificazione, presentano in città la duplice valenza di elemento estetico per eccellenza e di problema non sempre opportunamente gestito.

L'epoca interessante di **fioritura**, anche in relazione alla comparsa più o meno contemporanea delle foglie, la vistosità del fiore hanno decretato il successo e l'ampia diffusione di specie nell'ambito del genere *Prunus*, *Malus* e *Pyrus*. Nelle diverse aree verdi cittadine accanto ai mirabolani (*Prunus cerasifera*) si sono imposti numerosi altri pruni ornamentali (*Prunus nume*, *Prunus 'Kanzan'*, *Prunus serrulata*), cercis (*Cercis siliquastrum*) ma anche magnolie (*Magnolia grandiflora* e *M. campbellii*), ippocastani (*Aesculus hippocastanum* e *A. x carnea*), albizzie (*Albizia julibrissin*) e olenadri (*Nerium oleander*). Molte fioriture, spesso anche non appariscenti, rappresentano in città un vero problema emergente. Sempre più si sente la necessità di monitorare costantemente la fioritura di *Cupressaceae*, *Betulaceae* e *Fagaceae* per le caratteristiche fortemente allergeniche del loro polline, imponendo la necessità di individuare forme a ridotto impatto sull'ambiente.

Anche i frutti degli alberi in città possono rappresentare un importante elemento estetico quando vistosi e persistenti ornano la chioma dall'estate all'inverno. Ma più spesso la gestione dei frutti rappresenta più che un vantaggio un problema, per vari aspetti: molte delle specie presenti in città hanno frutti tossici (*Ilex aquifolium*, *Taxus baccata*) o maleodoranti (*Ginkgo biloba*) e nelle aree pavimentate la cascola che fisiologicamente si verifica alla maturazione nei fruttiferi maggiormente impiegati (*Pyrus calleryana*, *Prunus* spp., *Olea europaea*, ad esempio), o in altre specie comunque largamente diffuse (*Ligustrum lucidum*) impone ripetuti interventi di rimozione dei residui vegetali pena uno sgradevole imbrattamento delle superfici intercettanti.



Tamarix gallica

Molte sono le specie che presentano caratteri interessanti dal punto di vista funzionale, della conformazione e della fenologia, ma, se si osserva la tipologia del popolamento arboreo nel verde cittadino, emerge l'estrema banalizzazione e semplificazione delle essenze impiegate. Il mantenimento della biodiversità è stato sacrificato alle esigenze di manutenzione del verde che hanno imposto semplificazione e uniformità degli interventi. L'inserimento degli alberi e della vegetazione negli spazi urbani ha una sua storia che corrisponde a precise tipologie e consuetudini di cui va tenuto conto nel progetto di natura architettonico-paesaggistico.

Il Servizio Giardini del Comune di Roma aveva prodotto in passato una serie di censimenti (1898 - 1955 - 1971 - 1998) delle alberature presenti nelle vie e nelle piazze urbane compreso l'anno di piantagione delle varie specie e la lunghezza dell'alberata.

Fondamentale per conoscere l'evoluzione del patrimonio arboreo cittadino è risultato lo studio che ha portato alla realizzazione di una carta della vegetazione di Roma (Fabio Attorre et al., 1999). È stata confrontata la situa-

zione di oggi con quella di allora, sia in funzione dell'andamento fisiologico dei singoli alberi ancora in vita, sia in funzione di eventuali sostituzioni e del rapporto tra nuove alberature e spazi urbani.

Se per esempio si analizzano i dati del censimento effettuato nel 1956, ci si rende conto del cospicuo patrimonio che la città di Roma possedeva nel rapporto tra piccoli e grandi alberi, tra specie spolianti e specie sempreverdi; si potrebbero fare interessanti considerazioni, che appartengono a diverse aree disciplinari, professionali e tecniche, relative alla scelta delle specie in funzione dello spazio cittadino nel quale erano state proposte e piantate. A metà del Novecento Roma possedeva circa 400.000 alberi e 800.000 piante arbustive nei parchi e nelle vie alberate. Tra gli alberi di grande sviluppo il più diffuso era il platano (*Platanus spp.*), seguivano il pino domestico (*Pinus pinea*), il leccio (*Quercus ilex*), la quercia (*Quercus spp.*), il cipresso (*Cupressus spp.*), l'eucalipto (*Eucalyptus spp.*), l'olmo (*Ulmus spp.*), l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*), l'ippocastano (*Aesculus hippocastanum*), l'abete (*Abies spp.* e *Picea spp.*), la gleditschia (*Gleditsia*), la robinia (*Robinia pseudoacacia*), il tiglio (*Tilia spp.*), la melia (*Melia azedarach*), il frassino (*Fraxinus spp.*), la sofora (*Sophora japonica*), il cedro (*Cedrus spp.*), il bagolaro (*Celtis australis*). In numero minore, sempre nella categoria dei grandi alberi, erano presenti la catalpa (*Catalpa bignonioides*), l'acero (*Acer spp.*), l'ailanto (*Ailanthus altissima*), l'araucaria (*Araucaria spp.*), il gelso (*Morus spp.*), il *Ginkgo biloba*, la paulownia (*Paulownia spp.*), la sequoia (*Sequoia sempervirens*).

Negli elenchi si trovano segnalati i pioppi (*Populus spp.*), varietà di robinie (*R. pseudoacacia* 'Bessoniana' e 'Umbraculifera', *R. monophylla*, *R. semperflorens*).

Tra le specie a minore sviluppo esistevano in gran numero gli allori (*Laurus nobilis*), quindi gli oleandri (*Nerium oleander*), i ligustri (*Ligustrum spp.*), gli ibischi (*Hibiscus spp.*), le tamerici (*Tamarix spp.*), ed in minor quantità i pruni (*Prunus spp.*) e i ciliegi da fiore (*Prunus avium*), quindi i diospiri (*Diospyros kaki*), le tuie (*Thuja spp.*), i tassi (*Taxus baccata*), i melograni (*Punica granatum*) e gli agrumi (*Citrus spp.*).

Ancora venivano menzionate le acacie di Costantinopoli (*Albizia julibrissin*) e l'acero negundo (*Acer negundo*). Numerose erano a Roma in quell'epoca le palme; le più comuni erano le *Phoenix*, le *Chamaerops*, le *Brahea* (o *Erythea*), le *Jubaea*, le *Washingtonia*.

Tra le piante arbustive le più rappresentate erano gli allori (*L. nobilis*), gli oleandri (*N. oleander*), i pittospori (*Pittosporum spp.*), le spiree (*Spiraea spp.*), gli evonimi (*Euonymus spp.*), il bosso (*Buxus sempervirens*), il mirto (*Myrtus communis*) ed il viburno (*Viburnum spp.*).

Per quanto approssimativo questo rapido spaccato sulla consistenza e sulla varietà degli alberi presenti a Roma, mezzo secolo fa, ci fornisce alcune indicazioni sull'utilizzazione dei grandi alberi, e sull'uso minore degli alberi di seconda e terza grandezza. L'elenco forniva anche informazioni sui grandi patriarchi ultracentenari.

Le scelte e le decisioni che si prendevano allora, che è storia ancora recente e dunque più facilmente documentata, sarebbero da analizzare e da confrontare con le moderne conoscenze nel campo dell'arboricoltura ornamentale.

Valutare le modalità di inserimento e di nuova progettazione delle specie arboree negli spazi urbani, comporta una competenza e un controllo, più rigoroso rispetto alle piantagioni nei parchi e nei giardini, sui tempi di crescita dell'albero, compreso l'apparato radicale, l'ampiezza



Cercis siliquastrum



Populus nigra 'Italica'



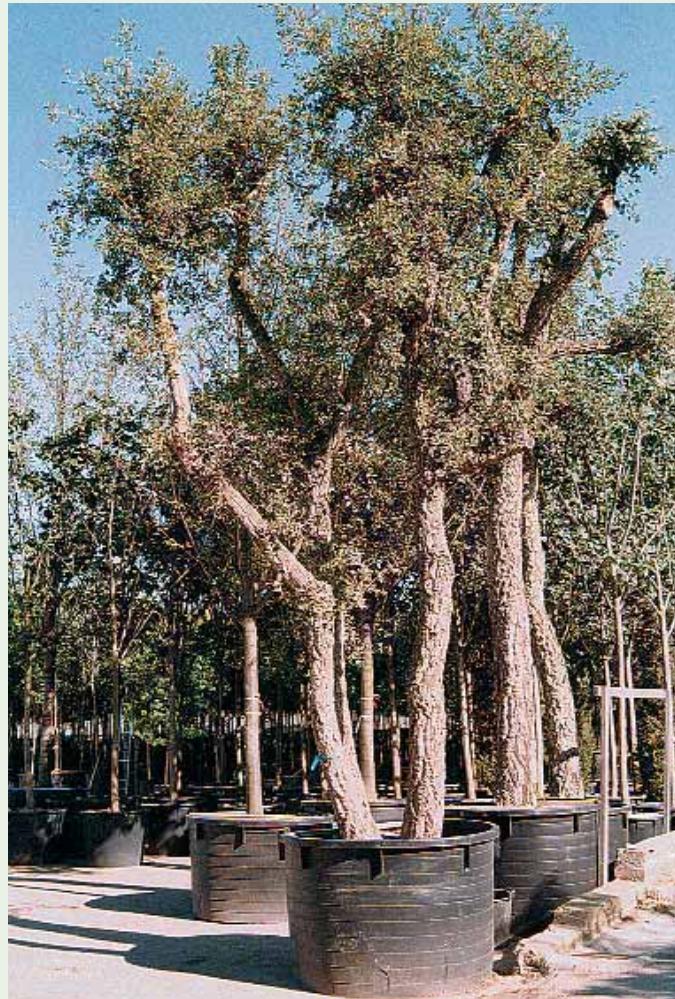
Prunus avium



Olea europaea

e l'impostazione della chioma. È opportuno mantenere le giuste distanze tra impianti di alberi di prima grandezza ed inserire piccoli alberi di riempimento, tra uno spazio e l'altro, in attesa che le chiome dei primi si sviluppino nei modi e nei tempi adeguati alla loro natura. L'integrata gestione dell'albero rappresenta un imprescindibile presupposto per un verde di qualità, per una corretta progettazione, gestione e manutenzione del "verde" urbano. Lo sviluppo armonico di un albero, di un'alberata, di un gruppo, dipende dalla **relazione suolo-pianta-atmosfera** e una corretta gestione dell'albero viene ad identificarsi nel mantenimento dell'albero in buona salute e in equilibrio con l'ambiente. Un organismo in equilibrio con l'ambiente edafico e climatico risulta meno predisposto all'azione di agenti di stress biotico o abiotico, che ne compromettono dapprima le funzioni e poi la stessa longevità. Non va in fine trascurato che lo sviluppo della pianta cambia con il tempo e la cura dell'albero dovrebbe assecondarlo con un processo a lungo termine e a basso impatto.

L'albero, indipendentemente dalla sua collocazione in una strada, in una piazza, in un parco, in un bosco, obbedisce alle sue leggi biologiche, e la bellezza della sua forma vivente è insita nella struttura e nell'evoluzione



Quercus suber

della specie. La corretta scelta della specie e la corretta gestione dell'albero non dovrebbero infine prescindere dalla conoscenza della struttura dell'albero, delle sue funzioni e dalla consapevolezza che **l'albero è un sistema** integrato di organi e di funzioni. I criteri di scelta degli alberi ornamentali ci inducono a considerare un albero come un insieme disgregato di diverse strutture, ma in realtà non c'è parte dell'albero che cresca e si sviluppi indipendentemente da altre, secondo precisi rapporti di crescita correlativa il più delle volte di natura competitiva. Fra organi vegetativi e riproduttivi si stabilisce un equilibrio funzionale, così come si stabilisce un rapporto fra chioma e apparato radicale. Dalla natura di tali relazioni dipenderà anche la possibilità di un albero di massimizzare le sue funzioni ornamentali-ambientali.

La riqualificazione del verde urbano rappresenta pertanto un obiettivo ambizioso che potrà realizzarsi attraverso il connubio di esperienza e scienza nell'operato dei curatori, che dovrà essere orientato dalle indicazioni provenienti da una ricerca scientifica e da una formazione mirata.



Aesculus hippocastanum

Aesculus

Fam.: Hippocastanaceae

* comprende circa 15 specie di alberi e arbusti decidui, dei boschi di Europa sudorientale, Himalaya, Asia orientale e Nordamerica;

* le grosse foglie palmate, diventano gialle o rosse in inverno; frutti tipici simili a castagne;

* apprezzato per l'ampiezza della chioma per l'ombreggiamento, l'abbondante fioritura nella stagione primaverile, oltre alla caratteristica colorazione autunnale delle foglie;

* utilizzato soprattutto in parchi o grossi giardini, preferibilmente in esemplari isolati; molto utilizzato anche nelle alberature stradali (mantenere tra le piante una distanza di almeno 8-10 m);

* ama terreni fertili e profondi, tollera quelli calcarei, ma è sensibile a suoli compatti e con ristagni idrici.



Carpinus betulus

Carpinus

Fam.: Corylaceae

* comprende 35-40 specie di alberi decidui, originari dell'emisfero boreale;

* sono spontanei nella flora italiana solo il carpino bianco (*Carpinus betulus*) e la carpinella (*Carpinus orientalis*);

* è caratterizzato da corteccia grigio chiara, liscia, con fusto costolato; fiori maschili portati in corti amenti primaverili, femminili portati in amenti più lunghi cui seguono grappoli di acheni circondati da un caratteristico involucro foglioso trilobato;

* molto apprezzato per il portamento elegante e per la splendida colorazione autunnale;

* trova utilizzazione in esemplari singoli o per formare siepi, richiede un sesto d'impianto di 4/6 m;

* tollera potature decise.



Liquidambar styraciflua

Liquidambar

Fam.: Hamamelidaceae

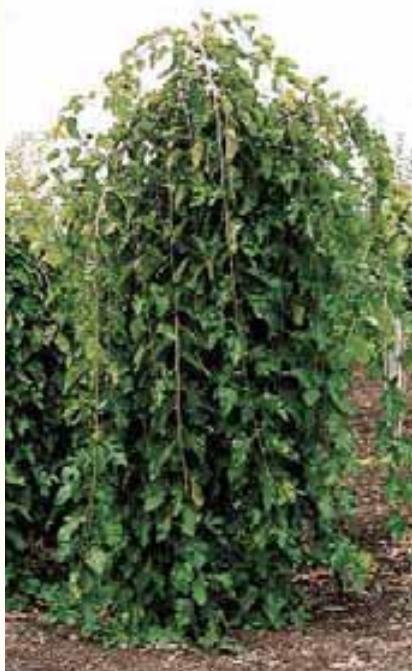
* comprende 4 specie di alberi decidui che vivono nei boschi umidi dell'Asia, dell'America settentrionale e del Messico;

* si coltiva in particolare per il fogliame, simile a quello dell'acer, che presenta splendidi colori autunnali, e per il portamento eretto ma alquanto aperto;

* *L. styraciflua*, originario dell'America orientale e del Messico, ha foglie palmate a 5-7 lobi, lucide, che virano all'arancione, rosso e porpora verso la fine dell'estate e durante l'autunno;

* eccellente albero da bosco, ma è splendido anche come esemplare isolato su un prato; ultimamente è utilizzato anche nelle alberature stradali;

* preferisce terreni acidi o neutri, umidi ma ben drenati; se allevato al sole mostra colori autunnali più brillanti.



Morus alba 'Pendula'

Morus

Fam.: Moraceae

* comprende una decina di specie di arbusti e alberi decidui, originari principalmente dei boschi di Africa, Asia e America;

* le foglie di diverse specie sono utilizzate per nutrire i bachi da seta; ciascun mazzetto di fiori femminili dà origine ad un singolo frutto commestibile simile al lampone;

* le specie più comuni sono il *M. alba* (gelso comune o gelso bianco) e il *M. nigra* (gelso nero), i cui frutti sono i migliori;

* è utilizzato generalmente come esemplare singolo; il *M. alba 'Pendula'*, dal caratteristico portamento ricadente, è particolarmente adatto per piccoli giardini;

* cresce bene in terreni moderatamente fertili e ben drenati; è bene proteggerlo dai venti freddi e asciutti.



Platanus x acerifolia

Platanus

Fam.: Platanaceae

* comprende 6 specie di alberi decidui originari di diversi paesi;

* coltivato per il portamento imponente, le foglie ampie e la corteccia che si sfalda in modo caratteristico;

* in Italia il più diffuso è il platano comune (*P. x acerifolia*), un ibrido tra il platano orientale (*P. orientale*), spontaneo in Italia solo in Sicilia, Calabria e Campania, e quello occidentale (*P. occidentalis*), introdotto dal Nordamerica nel XVII secolo;

* utilizzato in parchi, giardini e in alberature stradali (piantare ad un distanza di 8-10 m) poiché resiste bene alle condizioni di città tollerando lo smog e gli interventi di potatura; nei pressi di edifici, le radici possono rovinare le tubazioni e altre strutture di fondazione;

* tollera consistenti sbalzi di temperatura nei riguardi dei geli invernali e dei caldi estivi.



Robinia pseudoacacia 'Umbraculifera'

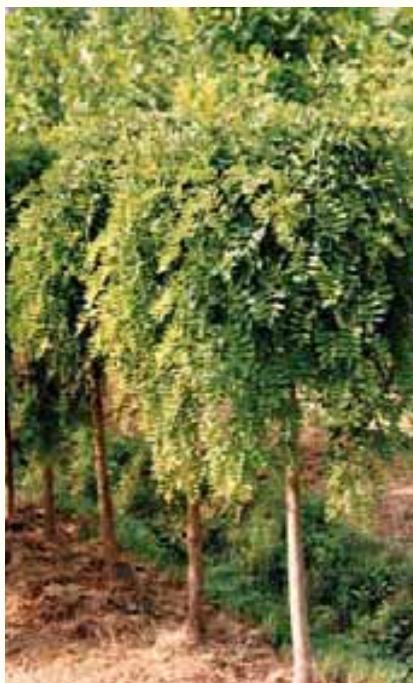
Robinia

Fam.: Papilionaceae

* comprende circa 20 specie di alberi e arbusti decidui, originari dei boschi degli Stati Uniti;

* coltivata come esemplari singoli o in bordure arbusitve per il fogliame pennato e per i racemi penduli di vistosi fiori papilionacei; il legno, duro e resistente, è impiegato per paleria e per liste per pavimenti; inoltre è un ottimo combustibile;

* la più diffusa è *R. pseudoacacia*; introdotta in Europa nel 1601, in Italia si è naturalizzata diventando specie invadente; per la rapida crescita, la capacità di diffondersi facilmente e di adattarsi anche a terreni difficili, e per il suo apparato radicale forte, ha spesso trovato impiego in campo forestale per il consolidamento di scarpate franose e terreni sabbiosi.



Sophora japonica 'Pendula'

Sophora

Fam.: *Papilionaceae*

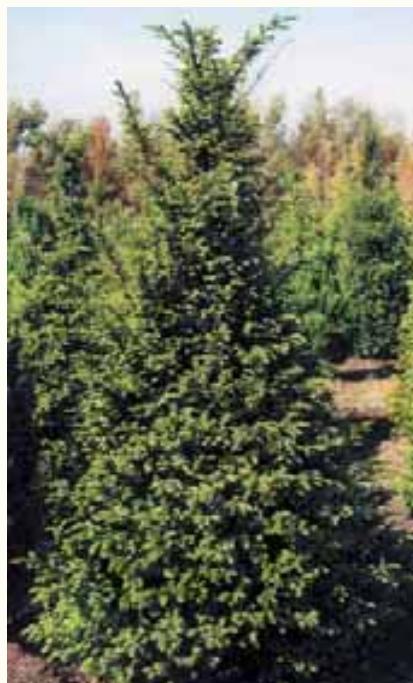
* comprende circa 50 specie di erbacee perenni, alberi e arbusti decidui e sempreverdi, comuni nelle regioni tropicali e temperate;

* coltivata per il fogliame elegante e per le infiorescenze di fiori papilionacei, presenta una caratteristica conformazione cascante, con rami particolarmente contorti;

* *Sophora japonica* (sofora, robinia del Giappone) ha fiori bianchi profumati; *S. japonica 'Pendula'* ha lunghi rami penduli e fiorisce raramente;

* da utilizzare in bordure, come esemplari singoli o in piccoli gruppi;

* richiede temperature miti e non tollera il gelo invernale; per una buona fioritura, richiede estati lunghe e calde.



Taxus baccata

Taxus

Fam.: *Taxaceae*

* comprende alberi o arbusti sempreverdi dell'emisfero settentrionale;

* in Italia l'unica specie spontanea è *Taxus baccata*; altre specie introdotte a scopo ornamentale sono il tasso del Pacifico (*T. brevifolia*), il tasso cinese (*T. celebica*) e il tasso giapponese (*T. cuspidata*);

* 15-20 m di altezza, ma può raggiungere notevole dimensione del diametro del tronco ed è molto longevo (circa 2000 anni); il legno, forte, pesante ed elastico, è ricercato per lavori di ebanisteria;

* in Italia non forma boschi puri né gruppi di grande estensione, ma si trova generalmente nelle faggete;

* è coltivato come ornamentale in giardini, parchi e cimiteri, come esemplari isolati, per siepi o per arte topiaria.

* tollera l'inquinamento.



Tilia cordata

Tilia

Fam.: *Tiliaceae*

* comprende numerose specie di alberi decidui che sono interfertili, per cui è facile trovare ibridi naturali;

* in Italia si trovano almeno tre specie: il tiglio selvatico (*T. cordata*), il tiglio nostrale (*T. platyphyllos*) e il tiglio intermedio o tiglio comune (*T. x europaea* o *T. x vulgaris*);

* i piccoli fiori, profumatissimi, sono portati in cime ascellari con lunghi peduncoli che spuntano da caratteristiche brattee che facilitano poi, con l'aiuto del vento, la disseminazione dei frutti;

* trova utilizzazione come esemplari singoli o in alberature stradali (mantenere una distanza tra le piante di 8-10 m); il legno è tenero e si presta per lavori di intaglio;

* preferisce terreni alcalini o neutri ma tollera anche quelli acidi; è sensibile a suoli compatti.

La *Dahlia imperialis* L.

di Giovanni Mignoni

“Cocoxochitl” in lingua atzeca significa “tubo da acqua” ma per le popolazioni del Messico, del Guatemala e della Colombia indicava genericamente proprio la Dalia, nelle sue specie botaniche tropicali caratterizzate da gigantismo.

Gli atzehi usavano infatti i grossi fusti cavi delle piante come tubi per trasferire l’acqua dalle sorgenti o dai fiumi fino ai campi od ai villaggi.

Nel mondo atzeco le dalie erano coltivate non per la bellezza dei fiori, ma soprattutto per l’alimentazione umana ed animale. Alle dalie si attribuivano anche proprietà terapeutiche per il trattamento delle disfunzioni delle vie urinarie come citato nel *Manoscritto Badianus* del 1582, che rappresenta il primo erbario atzeco.

Le *Dahlia* sono dunque originarie dell’America Centrale. Prendono il loro nome da un botanico svedese del 700, il Dr. Andrei Dahl (1751-1789), allievo di Linneo, che svolse la propria attività ad Abo ma collaborò in Madrid con uno dei personaggi chiave per la diffusione in Europa di questa specie: l’abate Cavanilles.

Sebbene fossero state segnalate fin dal 1615 nel *Thesaurus* di Francisco Hernandez, medico di Filippo II, furono introdotte per la prima volta in Europa nel 1789 in Inghilterra e, l’anno seguente, in Spagna. I primi tentativi di adattamento in Europa furono fatti allo scopo di verificare se i tuberi della specie fossero stati utilizzabili a scopo alimentare come le patate. Tali tentativi fallirono per il sapore disgustoso, la durezza e l’acidità dei tuberi dopo la cottura ma la bellezza dei fiori confermarono questa specie tanto che i sovrani di Spagna – che la coltivarono nei giardini dell’Escorial – la consideravano come esclusiva al loro piacere. Ai primi dell’800 la dalia fu introdotta in Francia: non si sa bene se ciò fosse avvenuto in modo rocambolesco (l’amante di una dama di corte favorì il furto da parte dei giardinieri spagnoli), o per via ufficiale con l’invio di tuberi da parte del già ricordato abate Cavanilles al Prof. Theuin del Museo di Storia Naturale di Parigi. Sempre nell’800 si diffuse in altri paesi europei.

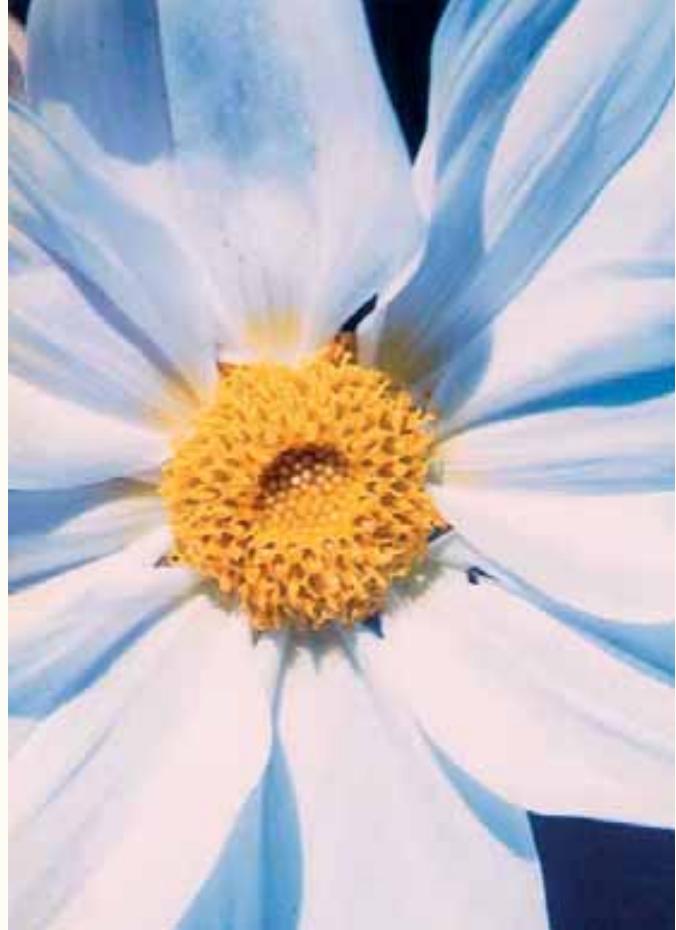


In Germania fu introdotta dal Messico ad opera di Alexander Von Humboldt e dal Bompant. Goethe ne fece il suo fiore favorito. In Russia furono attentamente studiate dal Prof. Giorgi da cui il nome “giorgine”, nome con il quale sono ancora chiamate nel Nord Europa.

In Italia, le dalie furono segnalate fin dal 1798 a Parma, ma - nel 1810 - erano sicuramente presenti nel giardino Freylin alla Bottiglieria presso Marengo e nel 1817 nel Giardino di Boboli a Firenze.

Il genere Dalia comprende circa trenta specie ma nel *Registro Internazionale delle Dalie* sono elencate più di 20.000 cultivars. Ma solo poche sono le specie botaniche che restano e che rappresentano quelle autoctone originarie dell’America Centrale. Infatti, attraverso gli incroci interspecifici e le altre manipolazioni genetiche, le origini di un numero notevole di cultivars oggi esistenti restano oscure.

La *Dahlia imperialis* L. è una dalia gigante. Per questo è chiamata nei paesi anglosassoni “dalia tree”, ovvero “dalia albero”. Questa specie, insieme alla *D. maxonii* L.



ed alla *D. arborea* L. è esclusivamente una specie botanica che - per gli appassionati delle moderne varietà di dalie - ma soltanto per loro - produce dei fiori insignificanti. Fu introdotta in Italia dal Messico dal Prof. Mario Calvino, padre del più famoso Italo e Direttore della *Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo"* di Sanremo e citata per la prima volta nella *Relazione Tecnica relativa all'Anno 1932*.

La *Dahlia imperialis* L. appartiene alle dalie tropicali ed il suo areale ottimale è quello del limone. Meravigliosamente resistente al caldo, nei nostri climi settentrionali si adatta male per la sua sensibilità alle basse temperature. Infatti non resiste alle prime gelate. La parte aerea muore, e va asportata prontamente, ma il tubero sopravvive anche se mantenuto nel terreno e ricaggerà tardivamente nella successiva primavera.

E' una pianta perenne gigante che cresce - come già riportato - fino a sei metri, ma alcuni autori citano altezze fino a dieci metri! I terreni però devono essere fertili, profondi, con pH neutro, freschi e ben drenati.

Il portamento della pianta è eretto. I tronchi assomigliano a grossi bambù e possono raggiungere oltre i 7 cm di diametro. Malgrado le sue dimensioni, il fusto necessita di un sostegno per mantenere la posizione eretta quando raggiunge il massimo sviluppo in altezza. Se il fusto non

è sostenuto, si adagia sul terreno e numerosi ricacci si sviluppano dai nodi: ogni ricaccio, giunto a maturazione, porterà la propria infiorescenza. La cimatura precoce della pianta provoca una limitazione in altezza ed un accestimento: ciò che evita, talvolta, il raggiungimento di un eccessivo sviluppo dei fusti ed il mantenimento della posizione eretta da parte degli stessi.

L'apparato radicale è rappresentato da un grosso tubero che - in condizioni ecologiche ottimali - si moltiplica rapidamente.

I tuberi possono essere facilmente asportati e trapiantati. Oltre che per tubero, la pianta può essere facilmente moltiplicata per talea e per seme.

Le talee semi-erbacee od erbacee radicano più facilmente delle talee legnose ricavate dai grossi fusti: per queste ultime si presenta anche il pericolo di attacchi da critto-game che provocano fenomeni difficilmente controllabili di marcescenza del legno con conseguente perdita delle talee stesse.

Nell'area romana, la *Dahlia imperialis* L. deve essere esposta a pieno sole. In queste condizioni ecologiche si sviluppa stupendamente dalla primavera all'estate raggiungendo uno sviluppo di oltre sei metri di altezza, soprattutto se piantata a ridosso di un muro. Non deve



però superarlo poiché, in caso di gelate o di basse temperature, specie se accompagnate da venti del nord, immediatamente deperisce.

Per limitare la sua altezza basta però cimarla, una o più volte, ciò che provocherà un'accestitamento e l'emissione di ricacci laterali che porteranno ognuno la propria pannocchia apicale a maturità.

Nel meridione italiano, cresce senza difficoltà ove prospera il limone. Ma, come cita il Prof. Schiva, Direttore della Sezione di Miglioramento Genetico dell'Istituto per la Floricoltura di Sanremo, "la *Dahlia imperialis L.* come specie botanica è abbastanza diffusa nei giardini tra Sanremo e Bordighera

dove in Dicembre la si può facilmente osservare sventrante al di sopra delle cancellate". Nei nostri climi fiorisce da Novembre a Febbraio producendo meravigliose pannocchie, di dimensioni di oltre un metro, formate da fiori di oltre 15 centimetri di diametro, la cui bellezza sta nella semplicità dei fiori in rapporto a quelli delle cultivars più moderne.

I fiori variano dal bianco al rosa lilla, molto tenue. La durata della fioritura delle dalie arboree non è molto lunga ma è certamente di grande effetto "tanto da illuminare con il loro splendore anche gli angoli più oscuri di un giardino invernale".

BIBLIOGRAFIA

- P. Damp (1987), *Dahlias. Their Care and Cultivation*. Cassell Illustrated Monographs - Cassell Publishers Limited, Londra.
- M. Calvino (1933). *Relazione Tecnica relativa all'Anno 1932*". Vol. XI. Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo", Stabilimento tipografico G. Pandolfi. Pag. 6-8.
- Dr.M. Hickman. *Growing Dahlias Successfully*. University of Alberta, Devonian Botanical Garden.
- T. Schiva (1997). *Mario Calvino, un rivoluzionario fra le piante*. Flortecnica e Data e Fiori, Supplemento al periodico Flortecnica n.12/97.
- L. Viegi, A.M. Rizzo, M.L. D'Eugenio (1992). *Piante ornamentali ed infestanti, erbacee o arbustive, di origine americana in Europa*. Cap.VII: 1492-1993 – Animali e piante dall'America all'Europa. SAGEP Editrice, Genova – Ente Autonomo Fiere di Verona.



*Tanti fiori, colori e bacche d'inverno
fotografati a Torsanlorenzo
il 6 dicembre 2002,
nel vivaio in piena area.*





Orto Botanico di Brooklyn

Testo di Anna Bujatti
Foto di Katerina Ceman



Il giardino delle erbe (vera da pozzo di origine italiana)

Se volessimo far colpo sul lettore, potremmo dare avvio a questo breve profilo dell'Orto Botanico di Brooklyn, visitato nel corso dell'estate, con la notizia che esso risale a ... tremila anni fa! Questa è infatti la datazione dei massi dell'era glaciale rinvenuti nel terreno sul quale nel 1910 è stato costruito l'orto botanico. I massi sono diventati spettacolare sfondo del giardino roccioso, uno dei primi giardini del genere in America. Il terreno, oltre che dei massi, era ingombro di detriti edilizi in una Brooklyn in piena espansione, da pochi anni collegata a Manhattan con il famoso, storico ponte.

Non è, quello dei massi, l'unico legame con il territorio che l'orto botanico, uno dei più riusciti esempi di rinnovamento ambientale, possa vantare. Uno dei giardini che compongono il suo variegato mosaico è il giardino delle piante native, dove il "pitch pine" (*Pinus rigida*), la *Magnolia virginiana*, il podofillo (*Podophyllum*), la "scrub oak" (*Quercus dumosa*), il mirtillo (*Vaccinium*), la tuja (*Thuja*) e tante altre specie native della regione di New York vengono studiate e protette. Tra queste, naturalmente, anche le cosiddette erbacce perchè, come scriveva il filosofo e poeta Emerson nel 1850, "l'erbaccia è solo una pianta di cui non sono ancora state scoperte le virtù".

Malva (*Althea rosea*) e cardo (*Eryngium planum*) nel giardino sceanopirano





La serra storica (“The Palm House”) e lo stagno delle ninfee

Alle virtù riconosciute delle “piante minori” sono dedicati, all’Orto Botanico di Brooklyn, alcuni giardini speciali, il giardino delle erbe, in cui le aiuole si intrecciano, secondo un giardino inglese che risale al Cinquecento, intorno a un pozzo la cui elegante vera marmorea ha origine italiana; il **Giardino delle fragranze**, che educa ai sottili misteri e delizie dell’olfatto. Il **Giardino delle rose**, ricco di oltre milleduecento specie, il **Giardino dei ciliegi** da fiore, lo **Stagno delle ninfee**, il **Giardino all’italiana** delle azalee, i filari di “cra-bapple” (*Pyrus spp.* e *Malus spp.*) rallegrati d’estate dai loro frutticini rossi, offrono, stagione per stagione, spet-

tacolari macchie di colore e vibrazioni mutevoli di forme.

Altri giardini, di concezione più elaborata, suggeriscono meditazioni filosofiche o poetiche. Il **Giardino giapponese**, ideato fin dal 1914 da un architetto giapponese, è tra i più raffinati fuori del Giappone.

Il **Giardino scespiriano**, fitto di erbe e di fiori, ogni ciuffo dei quali è accompagnato dalla citazione scespiriana che lo riguarda, comprende oltre ottanta specie di piante, che per la verità nell’opera di Shakespeare sono molte di più, e costituisce un invito a rileggere i classici con spirito botanico. Come non ricordare il “lapazio”



Stagno delle ninfee (a destra *Nymphaea 'Mayla'* o ninfea “dell’acero”)



Il giardino scespiriano, che comprende oltre ottanta tra le molto più numerose piante citate nelle opere di Shakespeare.



manzoniano? Non sarebbe del resto questo un minor merito di un orto botanico che ha fatto dell'educazione ecologica uno dei suoi pilastri, abituando soprattutto gli abitanti dei quartieri cittadini a guardare alle piante come ai compagni indispensabili della vita, diremmo della sopravvivenza quotidiana.

Un angolo del giardino giapponese



La Riserva Naturale del Lago di Vico

a cura del Comune di Caprarola



Estesa per circa 3200 ettari, la Riserva Naturale del Lago di Vico si trova al centro del comprensorio vulcanico dei Monti Cimini, un complesso eruttivo composto da due distinti apparati vulcanici, il Monte Cimino e Vico, che raccoglie nel suo cratere le acque dell'omonimo lago.

La Riserva Naturale si estende nel Comune di Caprarola (VT) e fa parte del più ampio sistema dei Parchi creati per proteggere e conservare ecosistemi di importanza fondamentale e per mantenere quegli equilibri naturali, sociali e culturali necessari per la qualità della vita.

Il territorio della Riserva è caratterizzato da un ambiente boschivo di circa mille ettari che si sviluppa in modo uniforme sui versanti della cinta craterica di Monte Fogliano (965 slm) e di Monte Venere (838 slm) con cerrete e faggete di alto fusto. Le piante plurisecolari ospitano nei loro anfratti le tane della martora, un mustelide arboricolo dalla folta pelliccia marrone con una vistosa pettorina giallo zolfo che caccia nottetempo gheri, moscardini e topi selvatici, non risparmiando nella stagione primaverile nidiacei e uova di uccelli silvani. Anche la volpe, la faina, la pazzola e forse il rarissimo gatto selvatico, si nascondono e allevano la prole in tane scavate sotto le radici, nei grossi massi di origine vulcanica. È veramente suggestivo percorrere il sentiero natura che si snoda immergendosi nel bosco passando attraverso castagneti da frutto per poi incontrare alberi di agrifoglio e cespugli di biancospino e pungitopo. Nel silenzio della natura, risuona il tamburellare di picchi rossi e verdi che marcano il territorio e frugano sotto le corteccie alla ricerca di larve ed insetti.

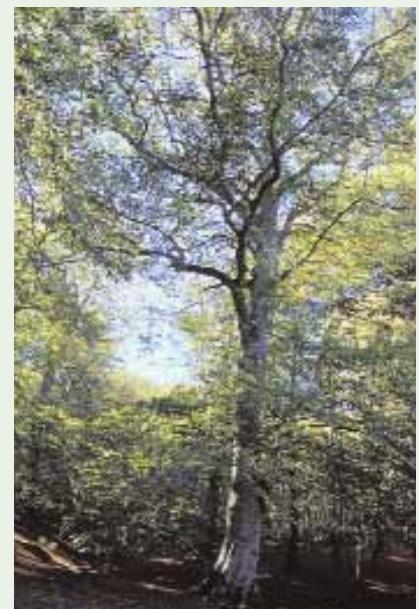
E ancora il bosco d'alto fusto, dove conservato integralmente, ospita uccelli rapaci come la poiana, lo sparviero

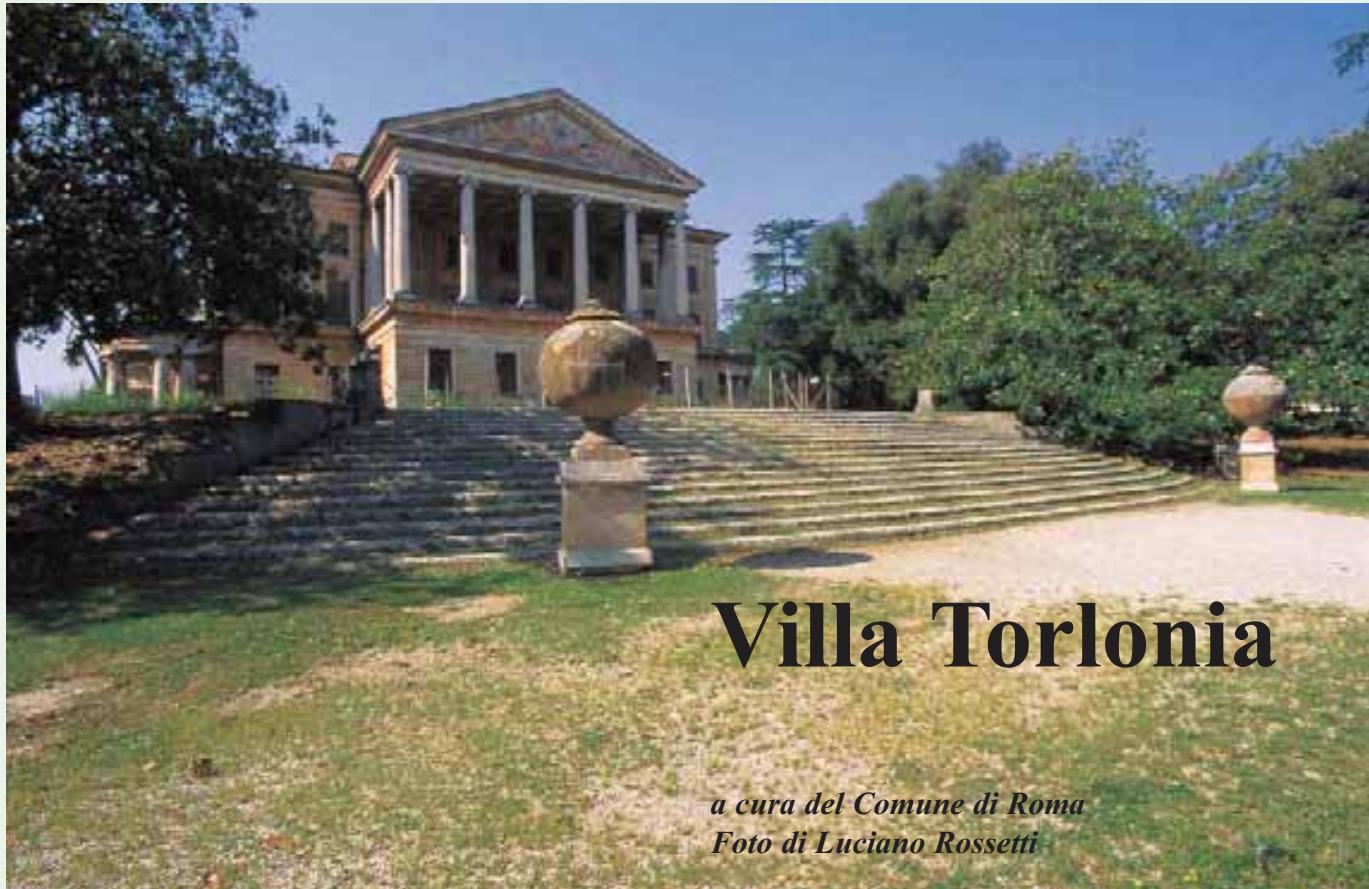
e il nibbio bruno, che costruiscono il loro nido sulle chiome più alte.

Ma sicuramente la peculiarità dell'area protetta è il lago che occupa una superficie di 12 kmq, con una profondità massima di 50 metri, e una vasta area paludosa in grado di ospitare, sia per lo svernamento che per la nidificazione, una gran varietà di uccelli acquatici. La vegetazione è costituita prevalentemente dal giunco palustre e fragmiteto, inframmezzati si aprono estesi prati acquitrinosi ideali per la sosta di molti limicoli tra i quali i beccaccini, le pittime reali, le pantane e anatre di superficie e profondità. Dai punti di avvistamento situati in luoghi strategici, è possibile osservare, studiare e fotografare molti di questi uccelli senza arrecare nessun disturbo.

Anche le acque del lago sono ricche di vita, il luccio, il coregone, la tinca e il persico reale sono le specie più frequenti che popolano questo specchio d'acqua, che gode di una buona integrità biologica grazie al controllo degli scarichi, all'uso dei fitofarmaci e all'interdizione dei natanti con motore a scoppio. Le zone agricole sono occupate dalla ormai tradizionale coltivazione della nocciola, attività che ha notevolmente favorito lo sviluppo economico e sociale dei comuni che si affacciano sulla Valle di Vico.

La Riserva Naturale è impegnata nella conservazione e tutela di questo ingente patrimonio naturalistico, culturale ed economico attraverso una costante ed attenta azione di controllo del territorio, ma anche di promozione di attività didattiche, di educazione ambientale e di ricerca scientifica.





Villa Torlonia

*a cura del Comune di Roma
Foto di Luciano Rossetti*

Il parco pubblico di Villa Torlonia si trova ubicato lungo la via Nomentana, al confine nord tra II e III Municipio, ed occupa una superficie totale di circa 132.000 mq. In seguito a turbolente vicende storiche (come l'occupazione da parte dell'esercito alleato nel 1946, durata ben due anni) e dopo decenni di degrado e abbandono, è stata acquisita nel 1978 dal Comune di Roma, che ha iniziato di recente un progetto di recupero articolato in una serie di interventi di "restauro" e di manutenzione programmata.

CENNI STORICI

Per il suo processo di sviluppo dinamico e continuo, se pur ripetitivo, un giardino non si può mai considerare uguale a se stesso, poiché volumi, forme e colori cambiano nell'anno e risentono degli influssi e delle trasformazioni storiche, culturali nonché temporali e il parco di Villa Torlonia non si è sottratto a questa regola.

La villa ha una prima fase di appartenenza alla famiglia Pamphilj (dalla fine sec. XVII a metà del sec XVIII); la famiglia Colonna viene poi in possesso della Villa tra il 1760 ed il 1797 ma questo periodo non modifica sostanzialmente l'assetto dell'area che mantiene il carattere tipico di una vigna.

A questa primitiva funzione di vigna, come tenuta agricola dei Pamphilj, trasformata successivamente in una residenza confortevole, si sono succedute trasformazioni operate dai Torlonia (il 1797 è l'anno del contratto di acquisto di Giovanni Torlonia) che ne hanno modificato

le funzioni e il disegno architettonico.

In effetti la tipologia rurale con presenza di edifici a carattere di svago era un modello molto diffuso sulla Via Nomentana, come in altre zone campestri a ridosso della cinta muraria.

Fin dal sec XVII Via Nomentana era fiancheggiata da numerose tenute con vitigni, cannelli, frutteti, che nel corso dei sec. XVII e XVIII si trasformarono in vere e proprie residenze fastose.

Questa fase, che inizia con il periodo di Giovanni Torlonia, segna l'inizio della trasformazione della tenuta da residenza a carattere rurale, a complessa e sontuosa dimora articolata in vari corpi architettonici a tema immersi nel verde.

Il parco, ricco di scorci paesaggistici a "scene", presenta una struttura planimetrica differenziata tra la zona di intervento del Valadier nei primissimi anni del 1800 a nord della villa, con i suoi viali alberati rettilinei e simmetrici di cui rimangono testimonianze vicino al Palazzo principale, e la zona sud progettata da Giuseppe Jappelli, noto paesaggista della prima metà del 1800, con viali ad andamento libero e sinuoso tipico dell'impostazione all'inglese.

In effetti il sovrapporsi di stili e gusti nel corso degli anni ha impresso all'intero complesso un diffuso gusto eclettico, evidente sia negli organismi architettonici sia nella strutturazione attuale del parco, rendendo difficile l'identificazione di un linguaggio unitario da adottare nelle scelte progettuali.



PROGETTO DI SISTEMAZIONE, RESTAURO ED ADEGUAMENTO FUNZIONALE

Il progetto attuale si basa innanzitutto sull'analisi delle fonti bibliografiche a disposizione: si tratta perlopiù di descrizioni della villa riportate da storici esistenti all'epoca, in particolare L. E. Audot e G. Checchetelli.

E' stato inoltre di fondamentale importanza lo studio della cartografia storica con particolare riferimento ad un rilievo topografico contenuto nel Fondo Torlonia del 1915 c.a, che ha permesso di risalire in maniera precisa al periodo di transizione, tra il 1800 e lo stato attuale. Nel rilievo infatti, sono ancora visibili i percorsi dello Jappelli ed una parte del viale alberato progettato dal Valadier che veniva riportato già dal catasto gregoriano del 1818. Si è quindi proceduto alla comparazione tra i vari periodi, attestandosi particolarmente al rilievo del 1915.

Il progetto si concentra sul recupero degli elementi storico-naturalistici ancora visibili, prevedendo interventi compatibili con l'assetto attuale.

Nel giardino sarà necessario reintegrare la vegetazione esistente con specie esotiche sempreverdi, fioriture annuali, arbusti e rampicanti presenti nell'impianto dei primi anni del 1900 e venuti a mancare nel corso degli anni, al fine di ricreare le sensazioni e le percezioni che tale vegetazione doveva suscitare nel visitatore del tempo.

A tale scopo mirano anche gli altri interventi previsti che riguardano in particolare:

* il ripristino del viale del Valadier con la riapertura in asse del percorso in prosecuzione del tratto esistente, sul lato ovest del Palazzo principale. L'intervento intende ricostituire il nuovo tratto di viale, ormai cancellato, di larghezza minore rispetto all'originale, evitando così eccessive forzature sull'attuale morfologia del terreno;

* il restauro del laghetto artificiale, risalente alla prima metà del 1800, allo scopo di recuperare l'immagine originaria, attualmente non più percepibile per la folta vegetazione che ne nasconde i margini ed il fondo. E' prevista un'opera di bonifica ed il riassetto ex novo del sistema idrico, con l'utilizzo di mezzi meccanici per il riciclo e la depurazione delle acque;

* il ripristino dei percorsi sinusoidali tipici del giardino romantico, come risultano da un bozzetto del 1839 dello stesso Jappelli, ed ancora ben visibili nel rilievo del 1915;

* il riassetto della montagnola artificiale, risalente al periodo di intervento dello Jappelli (intorno al 1839), che presenta forti segni di degrado, con smottamenti e successive cadute di essenze arboree. Sono previsti interventi di ingegneria naturalistica che, oltre a consolidare terreni franosi vengono utilizzati per rinverdire superfici nude e pressoché sterili, per controllare la forza erosiva dell'acqua, evitando di usare materiali come il cemento e utilizzando materiali vivi che porteranno alla ricostituzione dell'ecosistema intorno alla montagnola, ormai perso nel tempo;

* il restauro della Tribuna con Fontana, menzionata nella

Perizia Parisi come “una colossale giardiniera” composta da lastre in peperino e decorata “...a stagione opportuna di vasi contenenti piante di fiori più variopinti”.

SCELTA DEI MATERIALI

I percorsi esistenti sono attualmente in cattive condizioni e sono previsti interventi di adeguamento strutturale e funzionale.

E’ prevista la realizzazione di un sistema fognario che convoglierà le acque meteoriche verso il collettore esistente. Il deflusso delle acque sarà affidato al particolare profilo a schiena d’asino dei percorsi, che saranno costituiti da uno strato di bonifica, uno strato di materiale drenante, uno strato di pozzolana stabilizzata e una finitura di granello di fiume compattato.

I materiali proposti tengono conto del risultato estetico, ponendo comunque grande attenzione alla praticità di fruizione dei percorsi anche con mezzi come carrozzine, passeggiini o simili.

La definizione delle aiuole, in molti casi ormai obsoleta, sarà delineata da una *scogliera* (orlatura in tufo arrotondato), che si presenterà bassa nelle zone piane e media nei declivi, dove è forte il contenimento di terra, così come veniva realizzato nell’ottocento. Dove possibile si ricaveranno sedute all’interno delle scogliere più alte.

Le zone a prato resteranno invariate, si propone solo il loro rifacimento con specie più idonee ed eliminando le infestanti.



ARREDI

Per ricreare un’ambientazione la più vicina possibile all’originario, tutti i componenti di arredo saranno realizzati in ferro battuto; alcuni sono stati disegnati appositamente dall’arch. Massimo Carlieri, come ad esempio i due gazebo, le panchine in stile ed alcune recinzioni di protezione.

I lampioni saranno del tipo a lanterna, già utilizzati per la Casina delle Civette.

I cestini dei rifiuti saranno del tipo “a mangiatoia”, ritenuti i più idonei stilisticamente.

Si è pensato inoltre, come d’altronde già d’uso in alcune parti della villa, di utilizzare alcuni elementi in marmo (parti di cornicione in travertino, lastroni, ecc., sparsi nella villa stessa) per costituire la formazione di panchine composite da collocare opportunamente.

PROGRAMMA DI MANUTENZIONE

Nell’attuale progetto si è data particolare importanza alla programmazione manutentiva. A tal proposito sono state elaborate schede relative alle specie vegetali (che sono state censite e numerate) presenti nella Villa, con dati di carattere generale e specifico nonché indicazioni sulle cure e gli interventi adeguati e schede relative agli altri elementi strutturali e morfologici che compongono il “sistema parco” di Villa Torlonia.



RELAZIONE VEGETAZIONALE

La progettazione dell'intervento di recupero vegetazionale prende le mosse dal rilievo dello stato di fatto di tutta la vegetazione compresa nell'area d'intervento (circa 126.000 mq rispetto ai totali 132.000 mq).

La fase del rilievo vegetazionale ha messo in luce l'evoluzione subita dall'impianto vegetale nel corso dell'ultimo secolo rispetto all'assetto ricostruibile attraverso la documentazione storica, evoluzione che ha rivelato aspetti peculiari anche in conseguenza dell'uso improprio del periodo della seconda guerra mondiale (realizzazione degli orti di guerra), cui ha fatto seguito un vero e proprio degrado durante l'occupazione da parte del comando delle truppe anglo-americane, con molti abbat-

timenti per esigenza di spazi di manovra dei mezzi e con la distruzione di gran parte dei residui allestimenti ornamentali del Parco.

In seguito all'acquisizione da parte del Comune di Roma e all'apertura al pubblico nel 1978, gli interventi sul Parco, ad esclusione dell'area circostante la Casina delle Civette, sono stati limitati alla bonifica iniziale e poi ad una gestione ordinaria per garantirne la fruizione pubblica.

Allo stato attuale si possono indicare tre principali anomalie dello stato vegetale arboreo :

- proliferazione di specie estranee;
- predominio di specie;
- fenomeni patologici.





PROLIFERAZIONE DI SPECIE ESTRANEE

In diverse aree del Parco sono state rilevate aree di colonizzazione di *Robinia pseudoacacia*, *Ailanthus altissima* e *Celtis australis* che hanno assunto in alcuni casi carattere di “infestazione” sia perché non previsti dal piano vegetazionale sia per il particolare vigore che caratterizza queste specie che fa sì che ne risultino penalizzate le altre, che vengano invase aree destinate a prato ed infine che vere e proprie alberature crescano a ridosso di mura di cinta o di altri manufatti.

PREDOMINIO DI SPECIE

Questo fenomeno è stato rilevato diffusamente nell’area del Parco e consiste nell’acquisto di importanza di alcune specie, tra quelle previste nel progetto vegetazionale, a danno di altre come conseguenza di un carente intervento manutentivo.

Il riferimento è fatto specificamente al *Laurus nobilis*, che nel corso degli anni ha perduto il carattere di specie dello strato arbustivo ed è andata assumendo portamento arboreo, finendo per caratterizzare interi settori del Parco.

FENOMENI PATOLOGICI

Sono state rilevate alcune alterazioni patologiche significative, seppure su una quantità limitata di soggetti rispetto all’insieme della popolazione vegetale:

- sull’intero “boschetto di castagni” (*Castanea sativa*) nell’area limitrofa alla Casina delle Civette;
- sul gruppo di palme (*Phoenix canariensis*) delle aree comprese tra l’ingresso di via Nomentana e il Palazzo;

- su soggetti di *Quercus ilex* in varie zone del parco.

All’individuazione dei soggetti interessati da questi fenomeni seguirà un’indagine fitopatologica nonché sulla stabilità della pianta (VTA) per definire puntualmente necessità e interventi.

E’ doveroso aggiungere all’elenco delle anomalie il fenomeno dell’erosione dei terreni, particolarmente significativo nell’area della collinetta artificiale, situata di fronte alla Casina delle Civette, e del viale di palme di fronte all’ingresso di via Nomentana.

Per quanto riguarda invece lo strato vegetale erbaceo, il degrado delle coperture è riconducibile all’eccesso di compattamento per calpestio, derivante dalla carenza di percorsi delimitati, che nel corso degli anni ha causato la proliferazione di numerosi sentieri spontanei.

L’INTERVENTO

L’intervento di restauro vegetazionale del Parco prevede principalmente 5 elementi:

1. il ripristino, con reintroduzione o sostituzione di esemplari, di quegli elementi del progetto vegetale originario considerati significativi non più pienamente riconoscibili allo stato attuale;
2. ripristino di un asse prospettico ad est e ad ovest, con il Palazzo sullo sfondo, ricreando due viali di *Quercus ilex* secondo la disposizione originaria del progetto di Valadier;
3. ripristino dei due cerchi di *Phoenix canariensis* nelle aiuole ai piedi della scalinata del Palazzo;



4. ripristino del “boschetto di castagni”;
5. reintroduzione di fioriture invernali di grande taglia (*Camellia japonica*) e di bulbose ed erbacee perenni.

Il secondo elemento che caratterizza il progetto consiste in una serie di interventi di manutenzione conservativa e straordinaria:

- potatura di riequilibrio delle essenze arboree;
- potatura di contenimento e sagomatura delle essenze arbustive;
- eliminazione di alberi da riformare e di ceppaie;
- bonifica di aree degradate con eliminazione selettiva di vegetazione arborea e/o arbustiva;
- rigenerazione di tappeti erbosi.

La realizzazione ex novo di un impianto di irrigazione nelle porzioni ricoperte da prati, permetterà, infine, di mantenere anche nel periodo estivo una buona copertura vegetale e di evitare, insieme alla risistemazione dell’intera rete di percorsi, un eccessivo compattamento dei terreni.

Complemento indispensabile per il complesso di interventi di restauro fin qui descritti sul parco di Villa Torlonia, deve essere considerata la programmazione di un piano di manutenzione straordinaria e ordinaria non solo finalizzato al mantenimento di un elevato standard qualitativo relativamente alla fruizione, ma anche e soprattutto alla tutela e valorizzazione di un insieme unico e pregevole di elementi storico-architettonici e naturalistici.

